

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XXI - Gennaio 1977 - n. 171

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Fallito il "Compromesso,, a Sambuca?

Senza rimpianti

Il 1976 si chiudeva con un atto a sorpresa; che, appunto perchè tale, ci lasciava anche dubbiosi e incerti nel pronunciare un giudizio oggettivo sull'atto stesso.

La richiesta della DC locale di entrare a far parte della giunta comunale di sinistra si rivelò un atto pubblicitario e nulla più: a) per la tempestività in cui era stata avanzata; b) per le circostanze che l'accompagnavano e c) per la pesante contropartita che chiedeva.

Libero ogni partito, e quindi libera anche la DC, di pretendere di fare la parte del leone in un banchetto dove è cosciente di non poter fare che la parte della volpe; ma storia, bon senso e intelligenza vogliono che anche in politica occorre tener conto che non è possibile fare il passo più lungo della gamba.

Quindi pensiamo che l'iniziativa dei democristiani locali più che esprimere una reale volontà politica di «compromesso», mirava solamente a mettere scompiglio in seno alla segreteria provinciale della DC per ben altri compromessi che hanno sempre presenziato e presenziano i gruppi all'interno del partito dello scudo crociato.

Non si può spiegare diversamente la richiesta avanzata dei democristiani per l'ingresso in giunta; richiesta ritenuta iperbolica, e perciò destinata in partenza a non essere presa sul serio dalle controparti (PCI e PSI).

Quello, in sostanza, che volevano i democristiani. Un po' di chiasso, un pizzico di preoccupazione da destare ai vertici provinciali, un fallimento delle trattative facendone ricadere la colpa sulle componenti dell'attuale giunta.

Al di là di questo giudizio, che può essere ritenuto dalla parte interessata come unilaterale ma non per questo erroneo, in tutta la vicenda è da mettere in risalto più di un aspetto molto significativo per la politica locale.

E' fuor di dubbio che tra i giovanissimi democristiani locali proponenti ce n'è più di uno dotato di sincera volontà rinnovatrice, autonoma da ipoteche integriste, responsabilizzata politicamente e che mira ad un rinnovamento sostanziale del partito. Rinnovamento che è tale se riesce a modificare non solo i rapporti tra vecchi e giovani all'interno del partito, ma anche, e soprattutto, tra il partito e gli altri partiti democratici, specie là dove occupano un ruolo di maggioranza; e altresì positivo il fatto della proposta in sé che, come abbiamo sottolineato il mese scorso quando l'iniziativa si presentò ricca di sviluppi, è venuta dai democristiani stessi anche se subito dopo le elezioni amministrative del 15 giugno 1975 ci fosse stata una sollecitazione all'ingresso in giunta da parte del PCI.

Non ha importanza se tutto è fallito.

Quante volte il fallimento di una proposta si è poi rivelato punto di partenza per riflessioni più approfondite che hanno reso concreti i fatti ritenuti illusori nel punto stesso di partenza.

E comunque allo stato attuale pensa-

ALFONSO DI GIOVANNA

SEQUE A PAGINA 8

Perchè sono fallite le trattative per l'ingresso della DC in giunta - I democristiani volevano la sedia accanto al sindaco - PCI e PSI disposti alla rinuncia ai LL.PP. e ad un altro assessorato-chiave - Hanno chiesto molto i democristiani per far fallire la proposta? Che c'era sotto una richiesta iperbolica e tempestiva?

Sambuca, gennaio

Le prime due settimane di gennaio sono state vissute dai responsabili dei tre partiti presenti in Consiglio molto convulsamente. La proposta democristiana di voler entrare a far parte della Giunta dava inizio ad una serie di incontri, di consultazioni e di polemiche che venivano cucinati, per così dire, all'interno dei partiti stessi.

A quali condizioni i democristiani volevano entrare in giunta?

I democristiani chiedevano di entrarvi a patto che i sei assessorati venissero divisi in parti uguali tra i tre partiti (PCI, PSI, DC). Proposta che veniva accettata da parte dei socialisti e dei comunisti. Iniziavano così gli incontri

a tre per concordare l'assegnazione degli assessorati.

I democristiani chiedevano in partenza la vicesindacatura che i socialisti non erano disposti a cedere e che i comunisti, pur disponibili per un approfondimento delle ragioni della richiesta, non potevano sostenere la richiesta per preferenziare i nuovi arrivati nei confronti degli antichi compagni di giunta.

Tuttavia per il superamento dei contrasti, tanto i comunisti quanto i socialisti erano disposti a cedere anche i lavori pubblici. Niente da fare.

L'intransigenza sulla vicesindacatura, tanto da parte dei socialisti quanto da parte dei democristiani, pensiamo non possa ascrivere a fatto sostanziale di

politica amministrativa, quanto piuttosto a questione di prestigio.

Che funzione può mai assolvere un vice sindaco a Sambuca dove il sindaco lavora a tempo pieno nell'amministrazione e per l'amministrazione comunale?

Chi ha intenzione di partecipare attivamente nel laboratorio della giunta cerca ben altri assessorati che una «sedia» di prestigio.

Avremmo visto di buon occhio i democristiani ai Lavori Pubblici o ai Beni Culturali o alla Pubblica Istruzione per un banco di prova, più che «assistenti» a latere accanto al tavolo del sindaco.

Giudicate come credete. I fatti sono questi.

Convocati i paesi della montagna per iniziativa dell'amministrazione sambucense

Un consorzio tra allevatori?

La centrale del latte dovrebbe sorgere in contrada S. Giacomo Verticalizzazione dei prodotti caseari - Entro febbraio un vertice tecnico-politico a Sambuca

Sambuca di Sicilia

Un antico progetto, portato avanti da La Voce agli inizi degli anni '60, sta prendendo corpo in questi giorni per iniziativa dell'amministrazione co-

munale.

Si tratta della costituzione di una cooperativa o consorzio tra gli allevatori dei comuni della montagna che da Sambuca e da Giuliana vanno sino a Burgio, Lucca, Villafranca e Caltabel-

lotta. In tal senso il sindaco Montalbano ha preso contatti nel corso di una riunione con i sindaci dei comuni interessati. Progetto: costituzione dello strumento cooperativistico, costruzione di una grande e moderna centrale del latte in territorio sambucense, contrada S. Giacomo, area dell'ex stazione ferroviaria omonima.

A seguito di questa riunione informale i sindaci di Giuliana, Burgio, Luc-

SEQUE A PAGINA 8

USCIRE DALL'ISOLAMENTO

La notizia di un progetto, portato avanti dall'amministrazione di Sambuca, per dare concretezza alla realizzazione di una Centrale del Latte con tutto quel che segue, è un fatto che non può non essere valutato in tutta la sua portata.

E' acquisito ormai dalla storia e dall'esperienza che non si può più andare avanti nell'isolamento e secondo progettazioni artigianali che da un pezzo hanno fatto il loro tempo. Sul piano zootecnico come su quello agricolo abbiamo avuto sempre ambizioni giornalistiche di martellamento sino quasi alla noia. Tutti ci hanno dato sempre ragione, ma nessun gruppo o leader politico ha avuto l'intraprendenza di farsi pedagogo e profeta in un settore che rappresenta l'unica alternativa alla disoccupazione imperante e alla povertà dell'economia locale.

Sappiamo tutti come la bilancia dei pagamenti con l'estero l'Italia l'ha molto sbilanciata appunto per l'importazione di prodotti alimentari di prima necessità (carne, latte, formaggi, burro eccetera) e che in

Sicilia, in un contesto di razionalizzazione dell'economia agricola, la grave crisi nazionale potrebbe trovare uno dei tanti aspetti risolutivi.

Il progetto «Centrale del Latte» si pone oggi nel nostro territorio come improrogabile per tanti aspetti. In primo luogo c'è in atto una prospettiva di coltivazione intensiva attraverso l'irrigazione: c'è in atto una crisi vitivinicola che può aggravarsi; c'è una netta ripresa dell'iniziativa zootecnica tra allevatori di bovini e ovini, cui non corrisponde, d'altro canto, lo spazio foragere occorrente per la restrizione dello spazio pascolare di tipo tradizionale. Occorre arrivare preparati all'irrigazione con programmi ben chiari. Non potremo prenderci ancora il lusso di far defluire verso il mare acqua preziosa per le nostre campagne. La restrizione dello spazio da pascolo per allevamenti di tipo brado, in maggioranza nel nostro territorio, deve trovare nuovi spazi in colture foragere intensive con allevamenti selezionati e in recinto; o, se brado, in zone che, pur

essendo state sottratte dall'ente di forestazione al pascolo, potrebbero venire riconcesse agli allevatori.

E' tempo quindi di preparazione, di pedagogia, di aggregazione per aggredire le difficoltà e superarle indipendentemente dall'ignoranza politica di «chi sta sopra». Anzi: le iniziative di aggregazione sociale, per l'approdo a forme di razionalità lavorativa e produttiva, riescono tanto più efficaci di quanto si discostano dai clientelari canali del politicantume da strapazzo. Occorre una politica; ma una politica scevra da visualizzazioni partitiche; una politica di scelte ardite e coraggiose, promozionali da eroi smileiani. Quel che dalla base nasce è indistruttibile e consegue il suo fine.

In questa iniziativa, che auguriamo maturi, anche se attraverso contrasti e difficoltà, vediamo questa rivalsa del bon senso e del galantuonismo della storia contro l'ignoranza e l'arretratezza d'altri tempi.

adigi